

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 —

Trimestre L. 1.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 4 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 4 la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,13 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,3 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,24 (diretto) - 14,44 - 19,55.
ARRIVI da Alessandria 7,54 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 8,3 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,20 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Ai signori abbonati cui scade l'abbonamento e a quelli che è di già scaduto rinnoviamo la preghiera di volere tosto mettersi in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non mandarono l'importo del nuovo abbonamento.

A proposito delle Cucine gratuite

In uno dei precedenti numeri di questo giornale abbiamo espresso il desiderio di vedere sostituire all'elemosina che umilia, la distribuzione, mediante marche elargite o vendute, delle minestre opportunamente preparate. Ma, essendoci occorso per caso di passare dalla località della direzione del Dazio nell'ora in cui viene dispensato il fumante cibo, abbiamo visto una tale ressa di persone, una coda così lunga di postulanti che ci siamo ricreduti alquanto dall'opinione dianzi espressa, in questo senso che, sia buono o cattivo il mezzo, qui siamo in uno di quei pochi casi in cui il fine viene da esso splendidamente giustificato; perchè intanto molta gente mangia e benedice la mano generosa che ha offerto ed offre.

Ma mentre la lunga fila si svolgeva, noi andavamo chiedendoci come mai nel nostro paese vi sia tanto pauperismo, e come essendovi qui tante persone ricche e benefiche non si pensi al modo per rimediarvi. Perchè le persone veramente di senno e di cuore non possono certamente credere che questa istituzione delle cucine gratuite sia un rimedio efficace contro questa infermità sociale che là nella direzione del Dazio si riconosce.

Se quest'anno il Comitato di Beneficenza distribuisce trentamila razioni di minestre ed un altro anno quarantamila e così via, non abbiamo gran ragione di esserne lieti; perchè la conclusione che se ne trae, quantunque sia benevola verso il cuore della cittadinanza che offre, non può se non indicare che il numero dei poveri aumenta e specialmente di quelli non vergognosi. E questo può render lieta la classe degli abbienti? Ci pare di no.

Un egregio avvocato di idee molto diverse dalle nostre, esortava non è

molto gli operai a fuggire dalla offerta umiliante..., a tenere alto il sentimento morale. È un buon consiglio questo; ma contro le strettezze finanziarie, contro i bisogni dello stomaco, mio Dio, non si discute. Una parte di operai disoccupati, buon numero di contadini che han lasciato la terra per correre al falso miraggio della fortuna nella città, mandano i loro figli o le loro donne alla distribuzione delle minestre. Sarebbe bene che questo non avesse a succedere: sarebbe desiderabile che a questa distribuzione non accorresse che il vero povero inabile al lavoro o per infermità o per gli anni e che il numero di questi andasse sempre diminuendo e con esso il numero delle razioni richieste.

Il rimedio che potrebbe portare questa conseguenza sarebbe l'istituzione nel paese di una casa di lavoro purchessia, di un'industria di qualunque genere che occupasse tutta questa gente in modo utile. Di ciò si è già scritto tante volte sui giornali locali; ma non si è mai trovato nè il genere di industria, nè il nucleo iniziatore, sia esso un uomo od una società. Ora come più volentieri si potrebbe dalla cittadinanza offrire un obolo purchessia per dar vita ad un tale officio che ci liberasse dalla vergogna del pauperismo e dal rossore dell'operaiol....

Noi desideriamo larga messe ai benemeriti amministratori del fondo della beneficenza; ma al loro cuore, alla loro preveggenza, alla loro buona volontà facciamo appello perchè oltre che con questi palliativi, essi cerchino con rimedi radicali di portare veramente a compimento l'azione benefica da essi intrapresa senza che il livello morale della nostra popolazione venga ad essere abbassato. Ed intanto noi desidereremmo sentire dei conferenzieri che insinuassero nell'animo degli operai l'amore alla temperanza ed al risparmio; e che loro facessero comprendere che hanno dei nemici, è vero, ma che questi sono principalmente gli osti, come diceva Beppe Giusti.

In una contrada agricola come la nostra i proprietari di terre poi hanno il dovere di fare del loro meglio in queste annate tristi per sovvenire il contadino; tutti abbiamo poi l'obbligo di concorrere ad istruirlo, a fargli amare

il lavoro della terra ove egli è nato anzichè lasciarlo adescare da tristi sogni che non tardano troppo a convertirsi in amare delusioni....

Ora dopo tante parole verrà un qualche fatto concreto? Speriamo.

ANCORA DELLA FOGNATURA

Torino, 9 Gennaio 1897.

EGREGIO SIG. DIRETTORE,
della Gazzetta d'Acqui,

Mi permetta ancora due parole, che non mi fu dato di scrivere fino ad oggi, in risposta all'ultimo articolo del signor C. G. sulla fognatura.

Non ritornerò poi più su tale argomento perchè credo che ne avrò già detto abbastanza per convincere i miei concittadini e perchè ho fiducia che si prenderà infine per regola l'esperienza altrui.

Non seguirò il sig. C. G. nell'esame del maggior o minor valore del liquame ottenuto col mezzo del bottino Mouras. Salvo qualche variante di poca entità, confermo quanto ho già scritto.

D'altronde quand'anche detto liquame si dovesse cedere gratuitamente, oltre rendere un beneficio all'agricoltura ne avvantaggierebbe l'igiene.

A replicare al sig. C. G. sono costretto dalle seguenti sue parole: *raccolgere tali rifiuti in serbatoi per poterli asportare a beneficio dell'agricoltura ecco una delle soluzioni possibili. Ma è pratico tale sistema o per renderlo tale non ne scapita l'igiene pubblica e privata?*

L'igiene privata, no certamente.

Dobbiamo osservare che il fenomeno della diluizione delle materie organiche nel bottino Mouras avviene senza sviluppo di gas e che il liquido chiuso nella fossa e che giornalmente per nuove immissioni di materie parzialmente si ricambia, non dà segno di putrefazione nel bottino, per cui viene a mancare un fattore che favorisce il trapelamento attraverso le pareti, poichè devesi all'azione dei gas deleteri svolgentisi per la putrefazione delle materie organiche la disaggregazione dei cementi che rivestono le pareti interne della fossa. (Cadel - 164-165).

Il bottino Mouras dovrà essere ben costruito e allora corrisponderà perfettamente all'aspettazione dei proprietari di case e alle esigenze dell'igiene, come avviene a Torino ove lo applicò in diverse case l'ing. Masino *escludendo ogni pericolo d'inquinamento del sottosuolo.*

Non ne scapiterà l'igiene pubblica perchè il liquame che si parte dal bottino lungo il sifone proseguirà il suo cammino nella tubatura che si congiunge a detto sifone, fino al serbatoio sito lontano dalla città; il quale serbatoio dovrà essere di sufficiente ampiezza e fatto in modo da impedire l'emanazione di cattivi odori.

Io ho citato varie città che si adoperano ora con nuove ingenti spese a rivolgere le acque di fogna all'irrigazione perchè per avere adottato il sistema *tout a l'égout* con versamento nel fiume, la salute pubblica ne risente gravissimo danno. A provare che niun danno ne avremo noi il sig. C. G. dovrebbe nominare almeno una città che si trovi nelle condizioni press'a poco della nostra e che avendo adottato il sistema tanto da lui *vagheggiato* se ne dichiarò soddisfatta.

La Bormida veduta in estate, epoca in cui si sviluppano maggiormente i miasmi, ha l'aspetto di un torrente e con lento corso. Ora il non curarsi di lardarla per sbrigarli del problema della fognatura, ritengo opera inconsulta.

Non s'illuda poi il sig. C. G. che solo a grandi distanze si decompongano le immondizie. Appena a contatto dell'aria ne avremo gli effluvi. La quantità di acqua scorrente nei condotti delle vie, potrà diluire la massa immonda, ma non impedire la formazione di germi d'infezione. Quindi l'avvelenamento dell'aria nell'interno della città.

Il sig. C. G. s'informi bene al riguardo e prenda norma dai fatti.

Termino riaffermando la mia convinzione che il sistema propugnato dal mio contraddittore se verrà messo in opera produrrà effetti funesti all'igiene e agli interessi della città, a prevenire i quali effetti non vi ha al di d'oggi mezzo migliore che quello di adottare il bottino Mouras con relativo serbatoio.

Mi creda, egregio sig. Direttore, con tutta stima

Suo dev.mo
OTTAVIO GARDINI-BLESI.